L'Italia dialettale

Direzione Scientifica

Franco FANCIULLO, Università di Pisa

Comitato Scientifico

Michele LOPORCARO, Università di Zurigo
Martin MAIDEN, Università di Oxford
Giovanna MAROTTA, Università di Pisa
Max PFISTER, Università di Saarbrücken
Alfredo STUSSI, Università di Pisa

L'Italia dialettale può essere acquistata al prezzo di € 65.00 (estero € 80.00) presso le Edizioni ETS, Pisa, Piazza Carrara 16-19, 56126 Pisa.
È possibile abbonarsi alla rivista *Italia dialettale* tramite versamento della cifra sopra indicata sul conto corrente postale 14721567, intestato a: Edizioni ETS Pisa, Piazza Carrara 16-19, 56126 Pisa

– tel. 050 29544; 503868
– fax 050 20158
– info@edizioniets.com
– www.edizioniets.com

L'ITALIA DIALETTALE

RIVISTA DI DIALETTOLOGIA ITALIANA

FONDATA DA CLEMENTE MERLO

DIRETTA DA FRANCO FANCIULLO

VOLUME LXXV

(*Serie Terza, XI*)

2014

EDIZIONI ETS
PISA

RISERVATO OGNI DIRITTO DI PROPRIETÀ
E DI TRADUZIONE

Registrazione Tribunale di Pisa 1/1961 in data 31 Gennaio 1961
Direttore responsabile: Alessandra Borghini

L'ITALIA DIALETTALE

SOMMARIO DEL VOLUME LXXV
(*Serie Terza, XI*)

Roberta D'Alessandro, Claudio Di Felice, Irene Franco e Adam Ledgeway, *Approcci diversi alla dialettologia italiana contemporanea* Pag. 7

Birgit Alber, *Obstruent Systems of Northern Italy* » 13

Mariachiara Berizzi, *La preposizione* ma *nei dialetti dell'Italia centrale* » 37

Silvio Cruschina, *Existential and Locative Constructions in Italo-Romance* » 55

Franco Fanciullo, *I vocalismi (tonici) romanzi: siamo davvero così sicuri di quello che è successo? Un caso "transizionale"* » 81

Chiara Fedriani - Emanuele Miola, *Percorsi di soggettificazione di MANU AD MANU(M) in alcuni dialetti del nord Italia* » 103

Cristina Guardiano - Melita Stavrou, *Greek and Romance in Southern Italy. History and contact in nominal structures* » 121

Rosangela Lai, *Positional Factors in the Evolution of Sardinian* Muta cum Liquida*: A Case Study* » 149

Carla Marcato, *Toponomastica e storia del dialetto* » 161

Francisco Ordóñez - Lori Repetti, *On the morphological restrictions of hosting clitics in Italian and Sardinian dialects* » 173

Mair Parry, *Language tutorial: The dialect of Cairo Montenotte* » 201

Diego Pescarini, *La distribuzione dei clitici soggetto espletivi: tipologia e prospettive parametriche* » 229

Giuseppe Torcolacci, *Il Raddoppiamento Fonosintattico e la codifica di tratti morfosintattici. Il caso dei dialetti italiani meridionali* » 247

Dieter Vermandere - Claire Meul, *La variazione morfologica nei dialetti dell'Italia settentrionale: una causalità multifattoriale* » 273

Dieter Vermandere - Claire Meul

La variazione morfologica nei dialetti dell'Italia settentrionale: una causalità multifattoriale

1. *Premesse teoriche e metodologiche*

Nel presente contributo intendiamo analizzare lo sviluppo e la diffusione della prima coniugazione ad "infisso" (cioè, la coniugazione che risale alla coniugazione latina in -ĀRE) nelle varietà ladine, ladino-venete, e friulane occidentali. Si tratterà in particolare di determinare, in base a una ricerca empirica e quantitativa, i fattori che determinano la presenza (vs. l'assenza) del morfema *-e(j)-* fra la radice e la desinenza flessiva d elle forme del singolare e della terza plurale nell'indicativo presente. Argomenteremo che la variazione fra il paradigma regolare e quello "infissato" è difficilmente spiegabile facendo riferimento a una sola causa – che essa sia poi morfoprosodica o lessicale. Si proporrà invece una soluzione in cui si connette l'impatto di fattori sistemici ("intra-linguistici") a quello delle variabili sociolinguistiche del repertorio (nella fattispecie la variazione diatopica e diastratica, cfr. Berruto 1987, 1993).

Il nostro approccio si iscrive nell'ipotesi della "causazione multipla" (cfr. Malkiel 1967, 1969, 1976, 1977, 1982, 1989), per cui il funzionamento di processi linguistici (sia in sincronia che in diacronia) si spiega meglio tenendo nel dovuto conto l'interazione di vari fattori, sistemici e sociali. In tal modo si abbandona quindi l'ipotesi per cui gli effetti sono da ricollegare a un'unica causa, aprendo la prospettiva dell'effetto descritto come "epifenomeno" di vari fattori non necessariamente connessi, che provocano il cambiamento morfologico.

Uno dei contributi più dettagliati ed esemplari di Malkiel riguarda l'origine "multipla" dello /j/ epentetico nelle varietà ispano-romanze occidentali (Malkiel 1969). In base a un vasto corpus, Malkiel dimostra in effetti che l'epentesi di /j/ fra la radice e la desinenza flessiva (o fra la radice e il suffisso derivazionale) va ricollegata a vari "motivi": (a) la diastratia (cioè la continuazione "dotta" di suffissi derivazionali latini come -ANTIA/-ENTIA e -TIONE/-SIONE), (b) la fonetica (l'esito svariato del gruppo latino "consonante + jod"); (c) la morfologia (l'ipercaratterizzazione del genere femminile che ha favorito la sostituzione della desinenza sostantivale *-e* a favore di *-ia*), (d) l'espansione analogica dei verbi in *-iar*, infine (e) la distinzione

del paradigma del congiuntivo presente in /j/ da quello dell'indicativo presente. In un articolo del 1977, Malkiel argomenta inoltre che, per determinati cambiamenti linguistici, una classificazione "gerarchica" delle varie cause (in base alla cronologia e all'importanza del fattore stesso) permette, rispetto all'approccio "coordinativo", un'interpretazione più adeguata della dinamica degli eventi. In quanto segue, proporremo perciò anche una tale "gerarchizzazione" delle varie cause possibili per la problematica qui esaminata: si identificheranno alcune condizioni necessarie ("*sine qua non*") di massima importanza vista la loro onnipresenza nello spazio dialettale studiato, alle quali si potranno poi sovrapporre altri fattori sia trainanti che frenanti.

La nostra ricerca è basata su un ampio corpus di materiali empirici raccolti attraverso inchieste svolte nell'area ladina-veneta e friulana occidentale. Un questionario parallelo con circa 140 verbi di prima coniugazione è stato sottoposto al giudizio di 153 parlanti nativi di varietà ladine centrali (*badiotto*, *marebbano*, *gardenese*, *fassano*, *fodom*, *ampezzano*, *comelicano*), peri-ladine (*cadorino*, *agordino*, *zoldano*), venete settentrionali (*trevigiano-bellunese*, *liventino*) e friulane occidentali (*ertano*, *tramontino*, *valcellinese*). La rete dell'indagine comprendeva 27 punti d'inchiesta, scelti in conformità con la rete d'inchiesta dell'ALD (*Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi*, Goebl, Bauer & Haimerl 1998). Gli informatori hanno dovuto coniugare gli infiniti contenuti nel questionario alla terza persona dell'indicativo presente (una forma suscettibile dell'inserimento dell'infisso). In ogni punto d'inchiesta, sono poi state intervistate fra 4 e 7 persone, stratificate per 3 fasce di età (12-30 anni, 31-50 anni, +50 anni).[1] Quest'impostazione metodologica ci ha permesso di elaborare un'analisi qualitativa mirata a studiare le caratteristiche morfologiche dei singoli verbi, ma anche quantitativa, allo scopo di rintracciare le tendenze generali di tipo socio- e geolinguistico.

[1] Le variabili "genere" e "livello d'istruzione" sono state controllate durante l'indagine, ma l'analisi statistica non ha rivelato differenze significative per ognuna di queste variabili.

Tabella 1: 153 parlanti raggruppati in 15 varietà dialettali, 27 punti d'inchiesta e 3 fasce d'età

Dialetto		**Punto d'inchiesta**	**Numero d'informatori**			
			12-30 anni	**31-50 anni**	**+50 anni**	**Totale paese**
Dialetti ladini dolomitici centrali	*Gardenese*	Ortisei	1	4	2	**7**
		Selva Gardena	2	2	3	**7**
	Badiotto	San Leonardo	1	3	2	**6**
		San Martino in Badia	3	1	2	**6**
		La Valle	2	3	1	**6**
	Marebbano	San Vigilio	2	2	2	**6**
		Pieve di Marebbe	2	3	2	**7**
	Fassano	Pozza/Pera/Vigo (*Brach*)	1	3	2	**6**
		Canazei (*Cazet*)	2	2	1	**5**
		Moena (*Moenat*)	1	2	1	**4**
	Fodom	Pieve di Livinallongo	2	0	4	**6**
	Ampezzano	Cortina d'Ampezzo	2	2	2	**6**
	Comelicano	Comelico Superiore	1	0	4	**5**
Dialetti peri-ladini	*Cadorino*	Cibiana di Cadore	1	2	3	**6**
	Agordino	Colle Santa Lucia	2	2	1	**5**
		Falcade	2	2	0	**4**
	Zoldano	Forno di Zoldo/ Zoldo Alto	2	0	3	**5**
Dialetti veneti centro-settentrionali	*Trevigiano-Bellunese*	Revine	2	0	4	**6**
		Lamon	2	2	2	**6**
		Pederobba	1	3	2	**6**
		Castelfranco Veneto	2	2	1	**5**
		Villorba	1	2	2	**5**
	Liventino	San Stino di Livenza	0	4	2	**6**
Dialetti friulani occidentali	*Ertano*	Erto	1	1	3	**5**
	Tramontino	Tramonti di Sopra	2	0	3	**5**
	Valcellinese	Barcis	2	1	4	**7**
		Tesis di Vivaro	1	2	2	**5**
		TOTALE	**43**	**50**	**60**	**153**

2. *Fisionomia morfologica ed elementi storici dell'infissazione*

Nei dialetti esaminati, la prima coniugazione si suddivide in due "tipi": (1) il paradigma "di base" (regolare), in cui le desinenze flessive si aggiungono direttamente alla radice verbale o alla base tematica; (2) il paradigma con variazione fra l'inserimento *vs* il dileguo del segmento verbale *-e(j)-*. L'inserimento dell'infisso si realizza in tutte le forme del singolare e nella terza persona plurale dell'indicativo presente e del congiuntivo presente, mentre nelle altre persone dell'indicativo (e del congiuntivo) e negli altri tempi verbali, l'infisso *-e(j)-* non è attestato. A scopo illustrativo, si presenta nella tabella 2, per la varietà trevigiana-bellunese di Revine, l'indicativo presente "regolare" di *saludàr* 'salutare' di fronte all'indicativo presente "infissato" di *ciacolàr* 'chiacchierare' (Tomasi 1992: 20).

Tabella 2: Paradigma "di base" *vs* paradigma "infissato" della prima coniugazione (veneto settentrionale)

Trevigiano-bellunese (Revine)
Coniug. I

I/a: *saludàr* 'salutare'		I/b: *ciacolàr* 'chiacchierare'	
Ind.pres.	Cong.pres.	Ind.pres.	Cong.pres.
1. salud-e	1. salud-e	1. ciacol-é-e	1. ciacol-é-e
2. salud-a	2. salud-e	2. ciacol-é-a	2. ciacol-é-e
3. salud-a	3. salud-e	3. ciacol-é-a	3. ciacol-é-e
4. salud-ón	4. salud-ióne	4. ciacol-óne	4. ciacol-ióne
5. salud-é	5. salud-éve	5. ciacol-é	5. ciacol-éve
6. salud-a	6. salud-e	6. ciacol-é-a	6. ciacol-é-e

È risaputo che il segmento inserito *-é-* (e forme simili in altre varietà romanze) risale foneticamente al suffisso latino -IDI-, adoperato in origine soprattutto in prestiti verbali provenienti da verbi greci terminanti in *-ίζω*: ad es., lat. CATOMIDIĀRE 'fustigare' < gr. *κατωμίζω*, lat. LACTIDIĀRE 'battere i piedi' < gr. *λακτίζω*, GARGARIDIĀRE 'gorgogliare' < gr. *γαργαρίζω*. Nella maggior parte delle lingue romanze, -IDI- si è poi sviluppato in suffisso derivazionale (ad es. it. *festa* → *festeggiare*), manifestandosi, come in latino, in tutte le forme del paradigma verbale.

Nelle varietà ladino-venete e friulane occidentali, nonché in rumeno

standard, in vari dialetti dell'Italia centro-meridionale (l'abruzzese, il corso, il sardo gallurese) e meridionale (le varietà pugliesi e lucane nel triangolo Matera-Taranto-Foggia), questo segmento svolge, oltre alla sua funzione derivazionale, anche un ruolo essenzialmente "flessivo" visto che è limitato a un sottoinsieme di forme verbali (le persone 1, 2, 3 e 6). Questo meccanismo, attivo all'interno della prima coniugazione, rispecchia la suddivisione della quarta coniugazione (< latino -IRE) in italiano standard (e nelle altre lingue romanze), in cui il paradigma di base (tipo *sentire*) si oppone alla sottoclasse con *-isc-* (tipo *finire*):

Tabella 3: Paradigma "di base" *vs* paradigma "infissato" della quarta coniugazione (italiano standard)

Italiano standard
Coniug. IV

IV/a: *sentire*		IV/b: *finire*	
Ind.pres.	Cong.pres.	Ind.pres.	Cong.pres.
1. sent-o	1. sent-a	1. fin-**isc**-o	1. fin-**isc**-a
2. sent-i	2. sent-a	2. fin-**isc**-i	2. fin-**isc**-a
3. sent-e	3. sent-a	3. fin-**isc**-e	3. fin-**isc**-a
4. sent-iamo	4. sent-iamo	4. fin-iamo	4. fin-iamo
5. sent-ite	5. sent-iate	5. fin-ite	5. fin-iate
6. sent-ono	6. sent-ano	6. fin-**isc**-ono	6. fin-**isc**-ano

Entrambi i segmenti *-isc-* e *-e(j)-* condividono chiaramente la stessa distribuzione "intra-paradigmatica": appaiono nelle forme "rizotoniche" del paradigma, cioè le forme in cui l'accento cade normalmente (cioè, *senza* l'intervento di un segmento tonico *-isc-* o *-e(j)-*) sulla radice verbale. Questo tipo di "allomorfia", in cui il singolare e la terza plurale del presente condividono un allomorfo "incrementato" (/finisk-/, /**tʃakolej**-/), in opposizione ad un allomorfo "non incrementato" nelle altre forme del paradigma (/fin-/, /**tʃakol**-/), è stato chiamato "N-pattern" ("matrice N") da Maiden (2003, 2004, 2005, 2011), un'etichetta ormai largamente accettata e diffusa nel campo della morfologia verbale romanza (cfr. anche Anderson 2008).

L'ipotesi più comune vorrebbe che la "matrice N" degli infissi avesse come motivazione il livellamento della sede dell'accento sulla porzione

postradicale del verbo, il che permetterebbe di evitare le consuete alternanze morfofonologiche fra radici a vocalismo tonico e atono (cfr. Gartner 1883: 127, Elwert 1943: 144, Lausberg 1956-1962, vol. III: 249, Meyer-Lübke 1974, vol. II: 268, Rohlfs 1966-1969, vol. III: 242, Tekavčić 1972, vol. II: 336).

Maiden (2003: 43, 2004: 256, 2005: 437) avanza un'interpretazione radicalmente diversa: invece di essere "anti-allomorfica", la "matrice N" sarebbe piuttosto una copia di una distribuzione allomorfica preesistente, in particolare quella "generata" dalla differenziazione vocalica sotto l'influsso dello spostamento dell'accento (cfr. anche Maiden 2011: 249-267). Secondo Maiden, l'alternanza fra radice tonica [pers. 1/2/3/6] *vs* radice atona [pers. 4/5] in verbi come *morire* (*muoio*, *muori*, *muore*, *muoiono* vs *moriamo*, *morite*), *sedere* (*siedo*, *siedi*, *siede*, *siedono* vs *sediamo*, *sedete*), o *udire* (*odo*, *odi*, *ode*, *odono* vs *udiamo*, *udite*) avrebbe servito da "modello" per la ridistribuzione intraparadigmatica di entrambi gli infissi nel corso della loro evoluzione dal latino al romanzo. Non rientra negli obiettivi del presente lavoro approfondire il discorso sulla motivazione della "matrice N" degli infissi[2], ma vorremmo comunque cercare di individuare meglio gli sviluppi diacronici e sincronici che hanno spinto le varietà settentrionali ad adottare tale infisso (la cui distribuzione intraparadigmatica viene per il momento quindi solo constatata). In quanto segue ci soffermeremo in primo luogo sul "territorio" lessicale interessato dall'infisso *-e(j)-* nelle varietà considerate.

3. *La mancata generalizzazione del paradigma infissato*

In termini prettamente quantitativi conviene notare che il paradigma "a infisso" non si è generalizzato all'intera prima coniugazione. Dall'analisi è apparso che il nostro questionario contiene un gruppo fisso, composto di una ventina di verbi che rifiutano sistematicamente l'inserimento dell'infisso nelle forme rizotoniche del paradigma. Questi verbi, coniugati da tutti gli informatori esclusivamente in modo "regolare", cioè *senza* l'infisso, possono essere caratterizzati come verbi "di base", cioè "primitivi" (non derivati), spesso con altissima frequenza d'uso e appartenenti allo strato più arcaico (latino) del lessico. Questo ci porta all'ipotesi che il vocabolario "di base" sia sottomesso a una specie di legge di "inerzia" circa l'infissazione[3]: le forme

[2] Per una valutazione critica delle varie proposte, rimandiamo a Meul (2013: 80-95).

[3] A proposito, si riscontra una tendenza simile nell'ambito della sottoclasse in *-isc-* in italiano (e altre lingue romanze): una ventina di verbi in *-i(re)* (*morire*, *aprire*, *bollire*, *cucire*, *dormire*, *uscire*,

senza infisso si potrebbero allora caratterizzare come delle forme morfologiche continuate dal latino, e poco trasparenti al sistema morfologico della varietà romanza[4]. La tabella [4], riportata qui sotto, elenca alcuni dei verbi che si sono rivelati "insensibili" all'inserimento dell'infisso nelle forme rizotoniche del paradigma:

Tabella 4: Esempi di verbi "primitivi" coniugati *senza* infisso[5]

Traduzione italiana	Radici verbali che respingono l'infisso	Etimologia
'adoperare'	gard. *adurv-*, bad./mar. *ador-*, fod. *dour-*, amp./peri-lad. *dor-*, ven.sett./friul.occ. *dop(e)r-*	< lat. ADOPERĀRE
'cantare'	lad.centr./cad./friul.occ. *ciant-*, agord./zold./ven.sett. *cant-*	< lat. CANTĀRE
'diventare'	gard./bad./fod./fass./amp./peri-lad./ven.sett./friul.occ. *de(v)ent-*, mar. *dont-*	< lat. *DEVENTĀRE
'lavorare'	gard./bad./mar./fod./peri-lad./ven.sett./friul. occ. *laor-/laur-*, fass. *laor-/lur-*, amp. *lour-*	< lat. LABORĀRE
'salutare'	lad.centr./peri-lad./ven.sett./friul.occ. *salud-*	< lat. SALUTĀRE
'cambiare'	lad.centr./peri-lad./ven.sett./friul.occ. *mud-*	< lat. MŪTĀRE
'rovinare'	gard./bad./fod./fass./amp./peri-lad./ven.sett./friul.occ. *ro(v)in-*, mar. *rün-*	< lat. RUĪNĀRE

Accanto al sottogruppo "stabile" con verbi che respingono l'infisso, l'analisi ha rivelato altri 120 verbi del questionario che invece sono particolarmente *suscettibili* dell'inserimento dell'infisso, e questo per tutta la zona esaminata. Questi verbi condividono una struttura morfologica molto simile, cioè una radice contrassegnata dalla presenza di determinati segmenti finali, soprattutto quelli equivalenti ai suffissi derivazionali italiani del tipo *-ell-are*, *-ic-are*, *-eggi-are*, *-in-are*, *-ol-are*, o al suffisso infinitivale germanico

fuggire, *empire*, *offrire*, *coprire*, *pentirsi*, *salire*, *seguire*, *sentire*, *servire*, *sortire*, *soffrire*, *venire*, *vestire*) sfugge all'inserimento di *-isc-*. Anche qui, sono tutti verbi 'di base', ad alta frequenza d'uso.

[4] Per l'origine etimologica dei verbi, abbiamo seguito le indicazioni di Kramer (1988-1998).

[5] Per motivi pratici, le tabelle contengono solo le *radici* dei verbi in questione: la desinenza dell'infinito varia a seconda del dialetto. Abbiamo usato le seguenti abbreviazioni: bad. = *badiotto*, gard. = *gardenese*, mar. = *marebbano*, fass. = *fassano*, fod. = *fodom*, amp. = *ampezzano*, com. = *comelicano*, lad.centr. = *ladino centrale* (= bad. + gard. + mar. + fass. + amp. + com.), cad. = *cadorino*, zold. = *zoldano*, agord. = *agordino*, peri-lad. = *peri-ladino* (= cad. + zold. + agord.). Spesso ci sono delle piccole differenze anche fra le sottovarietà venete (ven.sett. = *veneto settentrionale*) e friulane occidentali (friul. occ. = *friulano occidentale*), ma non ne teniamo conto in queste tavole.

-(el/er)n. La constatazione ci spinge a pensare che i verbi con infisso si potrebbero quindi caratterizzare come delle formazioni più recenti (nuove), all'interno del sistema morfologico della stessa varietà. Nella tabella 5 verranno elencati alcuni di questi verbi suffissati suscettibili di inserire il segmento *-e(j)-* nelle forme rizotoniche del paradigma:

Tabella 5: Esempi di verbi favorevoli all'inserimento dell'infisso

Traduzione italiana	Esempi di radici verbali suffissate favorevoli all'inserimento dell'infisso	Etimologia
'chiacchierare'	lad.centr./peri-lad./ven.sett./friul.occ. *batol-*	derivazione dal verbo latino BATT(U)ERE 'battere'
'chiacchierare'	lad.centr./peri-lad./ven.sett./friul.occ. *ciacol-*	derivazione dall'onomatopea *klakk*
'sbriciolare'	gard. *sfrigul-*, bad. *sfrogor-*, mar. *sfrogher-*, amp. *fregor-*, fod./fass./peri-lad./ven.sett./friul.occ. *sfregol-*	derivazione dal verbo latino FRICĀRE 'sfregare'
'sanguinare'	lad.centr./peri-lad.. *sangon-*, ven.sett. *sanguen-*, friul.occ. *sangan-*	< lat. SANGUINĀRE
'pettinare'	fass./fod./amp./peri-lad./ven.sett./friul.occ. *peten-*	< lat. PECTINĀRE
'essere adatto'	lad.centr. *passen-*	< tirolese *passn*
'pulire'	lad.centr. *puzen-*	< tirolese *putzn*
'masticare'	gard./bad./mar./fod. *mast[j]-*, amp. *mast[e]-*, peri-lad./ven.sett./friul.occ. *mast[eg]-*	< lat. MASTICĀRE
'intossicare'	gard./bad./mar. *(e/i)ntoss[j]-*, fass. *(e/i)ntoss[e]-/(e/i)ntess[e]-*, peri-lad./ven.sett. *intoss[eg]-*, friul.occ. *intoss[e]-*	< lat. *INTOXICĀRE
'battezzare'	gard./coll. *bate[ʒ]-*, bad./fod./friul./com. *bat[j]-*, mar. *ba[ʧ]-*, fass. *bate[z]-*, amp. *bat[e]-*, zold./cad./agord./ven.sett. *bate[d/ɵ]-*	< lat. BAPTIDIĀRE
'maneggiare'	gard.-fass.-fod. *mane[ʒ]*, bad.-mar. *mana[ʒ]-*, amp. *mane[z]-*, peri-lad./ven.sett. *mane[d/ɵ]-*, friul.occ. *mane[gj]-*	< lat. *MANIDIĀRE
'bestemmiare'	gard. *blestem-*, bad./mar. *blastem-*, fass. *bestemi-/biastem-/bestiem-*, fod./amp./peri-lad./ven.sett./friul.occ. *bestem-*	< lat. BLASPHEMĀRE

Il rapporto fra l'inserimento dell'infisso e questo tipo di temi verbali, formati mediante determinati suffissi derivazionali (o sequenze omo-

fone[6]), è stato individuato da vari autori, e con varie spiegazioni che qui vorremmo rifiutare.

Le ipotesi precedenti seguono principalmente due direzioni, la prima quella in cui s'interpreta l'affinità fra le radici suffissate e il paradigma infissato in base a motivi prosodici, l'altra quella che insiste su determinate caratteristiche semantico-aspettuali. In particolare, è stato proposto da vari autori (Lausberg 1939: 156, Rohlfs 1966-1969, vol. II: 245) che il paradigma infissato di questi verbi si spiega come tentativo di aggirare un'eventuale accentuazione proparossitona nelle forme rizotoniche del paradigma. Si confrontino a questo scopo le coppie seguenti in cui la forma dialettale, infissata, e quindi *parossitona*, della terza persona dell'indicativo presente si contrappone alla forma corrispondente non infissata e *proparossitona* in italiano standard: dial. *ciacol-é-a*, *peten-é-a*, *slisor-é-a* vs. it.st. *chiácchiera*, *pèttina*, *scívola*.

Ci pare però opportuno sottolineare che, nei dialetti interessati, sono numerosi i verbi che prendono l'infisso senza che sia possibile l'accentuazione proparossitona: in molti dialetti esaminati la forma non infissata (parossitona!) *manéja* (in italiano standard *manéggia*) coesiste con la forma infissata *manej-é-a*. Allo stesso tempo è assente (cioè giudicata agrammaticale) la forma sdrucciola **máneja* (cfr. it.st. **máneggia*). Osservazioni simili si possono fare per *bestem-é-a*: la forma non infissata è *bestéma* (cfr. it.st. *bestèmmia*) piuttosto che **béstema* (cfr. it.st. **bèstemmia*)[7]. Sosteniamo perciò che la preclusione dell'accentuazione proparossitona non vada considerata come la causa dell'attrazione fra le radici suffissate e il paradigma infissato.

Zamboni (1980/1981: 177-178) e Maiden (2003: 14) hanno proposto ipotesi alternative alla presenza dell'infisso, suggerendo che il paradigma infissato sia da collegare con il significato aspettuale iterativo-intensivo dei verbi[8]. Anche qui, alla luce dei dati raccolti, è palese che un approccio seman-

[6] Spesso si tratta di 'pseudo-suffissati': in un verbo come *invernè* 'svernare', la sequenza *-ern-* non va considerata come suffisso (dal germanico *-ern*), ma come parte della radice verbale. In *ciuscernè* 'lavorare (male)', invece, *-ern-* è appunto un relitto del suffisso germanico (< *zussern*). Entrambi i verbi favoriscono il paradigma infissato, indipendentemente dalla radice "veramente" suffissata (*ciuscernè*) o pseudo-suffissata (*invernè*).

[7] Cfr. anche Maiden (2003: 33): "Examination of the *ALI* data for the [...] verbs meaning 'stammer, stutter' ('balbetta, tartaglia', question 483), shows widespread use of reflexes of the *-edj- augment in southern Italy, but very many of them are verbs that would otherwise have paroxytonic stress. For example Poggiorsini (Puglia) *ndartaɟˈɟeiʃə* (cognate with Italian *tartaglia*), where an augmentless form (if it existed) would have to be ***ndarˈtaɟɟə*".

[8] "In Italo-Romance [...], there are some grounds to link the augment [i.e. l'infisso di prima coniugazione] directly with iterative-intensive meaning (although not all linguists have seen this [...])" (Maiden 2003: 14).

tico-aspettuale non è soddisfacente. In primo luogo, perché sono numerosi i verbi che *non* sono contrassegnati dall'aspetto iterativo-intensivo e che comunque permettono l'infisso: ad es., lungi dall'essere iterativo-intensivi, verbi come *passen-* 'essere adatto', *invelen-* 'avvelenare', *puzen-* 'pulire' (cfr. *sopra*, tabella [5]) si coniugano con l'infisso (ind.pres. 3. *passen-é-a*, *invelen-é-a*, *puzen-é-a*). Dall'altro lato, ci sono anche verbi che, nonostante un evidente significato iterativo-intensivo, *non* prendono l'infisso: ad es., *trem-* 'tremare', *fioc-* 'fioccare', *ton-* 'tuonare', *ciaugn-* 'masticare', *got-* 'sgocciolare', tutti iterativi-intensivi, presentano il paradigma regolare, senza infisso (ind.pres. 3. *tréma / *trem-é-a*, *fióca / *fioch-é-a*, *tóna / *ton-é-a*, *ciaugna / *ciaugn-é-a*, *gota / *got-é-a*). Inoltre, nell'ambito dell'ipotesi semantico-aspettuale, è del tutto inspiegabile il fatto che i sinonimi (o quasi-sinonimi) mostrino un atteggiamento diverso rispetto all'infisso. Nella tabella 6 si danno alcuni esempi del badiotto (ladino dolomitico centrale):

Tabella 6: Verbi sinonimi con paradigma diverso

Italiano	Equivalente badiotto **senza** infisso	Equivalente badiotto **con** infisso
'torturare'	*tormentè*, ind.pres. 3. *tormënta*	*malterjè*, ind.pres. 3. *malterj-ëi-a*; *tichiné*, ind.pres. 3. *tichin-ëi-a*
'pulire'	*netè*, ind.pres. 3. *nëta*	*puzenè*, ind.pres. 3. *puzen-ëi-a*
'mormorare'	*jondrè*, ind.pres. 3. *jondra*	*mormorè*, ind.pres. 3. *mormor-ëi-a*
'masticare'	*ćiaugné*, ind.pres. 3. *ćiaugna*; *munché*, ind.pres. 3. *munca*	*mastié*, ind.pres. 3. *masti-ëi-a*
'chiacchierare'	*jaghè*, ind.pres. 3. *jaga*	*batolè*, ind.pres. 3. *batol-ëi-a*; *ćiacolè*, ind.pres. 3. *ćiacol-ëi-a*

In base a queste osservazioni, vorremmo quindi allontanare le ipotesi che collegano l'infisso a motivi prosodici o semantico-aspettuali per avanzare un'interpretazione intrinsecamente morfologica dei fatti, partendo dalla struttura interna dei verbi stessi.

In particolare, il rapporto fra i lessemi verbali suffissati e il paradigma ad infisso potrebbe essere inteso come la manifestazione di una "attrazione paronimica" fra strutture morfologiche simili. Nella sua accezione comune, l'attrazione paronimica è un fenomeno di etimologia popolare, per cui "si dà lo stesso senso o un senso equivalente a parole che in origine si rassomigliavano solo per la forma: il senso di 'manica o regalo' attribuito a 'regalia' (dal latino 'regalis') è dovuto all'attrazione paronimica di 'regalare'" (Dubois 1979: 35). Se si sposta questo concetto dal campo etimologico a quello morfologico, lo si potrebbe applicare al modo in cui l'infisso si diffonde fra

i lessemi verbali: l'infisso si "innesta" preferibilmente su radici verbali che condividono una struttura morfologica simile, cioè "suffissata". È probabile che lo spunto per questa "alleanza" sia dato dalle origini derivazionali dell'infisso stesso: a partire dal suo status derivazionale in forme latine come *BAPTÍDIAT > *BAPTÉ(D)JA, l'infisso si è associato, come elemento flessivo, a verbi con una struttura morfologica simile a quella dei verbi in -IDI-ĀRE, generando in questo modo "conglomerati" suffissati (cioè -IC-, -OL-, -IN-, ecc., seguiti da -É(D)J-), del tipo *VIND-IC-ÉDJ-O, *TREM-UL-ÉDJ-O, *SANGU-IN-ÉDJ-O, *PASC-OL-ÉDJ-O, *MAST-IC-ÉDJ-O, ecc.

In questo senso, la nostra ipotesi cerca di rendere conto in un modo esclusivamente "morfologico" (a) del gruppo di verbi che non prendono mai l'infisso (verbi di origine latina, con un'alta frequenza, e con una radice verbale morfologicamente opaca) e (b) dei verbi che permettono l'infisso (verbi la cui radice contiene elementi morfologici derivazionali simili). I verbi sotto (a) resistono in tutte le varietà esaminate alla presenza dell'infisso; per i verbi sotto (b) la generalizzazione è risultata più difficile: se il sistema morfologico permette l'infisso, non tutti i parlanti lo realizzano nella stessa misura. Questa variazione farà l'oggetto del seguente capitolo.

4. *Variazione morfologica e sociolinguistica*

4.1. *Osservazioni preliminari*

Sulla base di quanto precede si è potuto concludere che l'inserimento dell'infisso nei verbi della prima coniugazione è risolutamente (cioè, in *tutte* le varietà esaminate) bloccato in una ventina di verbi "primitivi", non derivati, con un'etimologia indigena (latina) e con alta frequenza d'uso. Accanto a questo sottogruppo fisso di verbi *reticenti* di fronte all'infisso, 3 verbi del questionario si coniugano senza eccezione *con* l'infisso. Si tratta di *passen-* 'andare bene', *plindern-* 'saccheggiare', e *puzen-* 'pulire', che compaiono solo nei dialetti ladini centrali (cfr. *sopra*, tabella [5]) e che sono dei prestiti dal tirolese, rispettivamente *passn*, *plindern*, *putzn* (cfr. Kramer 1988-1998).

La maggior parte del questionario contiene invece verbi che sono *potenzialmente suscettibili* dell'inserimento dell'infisso. In concreto, significa che per ognuno di questi verbi è attestata la forma *infissata* accanto a quella *non infissata*. La variazione morfologica all'interno di questa ampia zona "grigia", costituita da verbi che possiedono sia il paradigma *con* infisso che il paradigma *senza* infisso, si percepisce a due livelli: (a) le due possibilità (paradigma con/senza infisso) per un verbo sono date dallo stesso informa-

tore (variazione "intrapersonale"); (b) oppure le due possibilità (paradigma con/senza infisso) sono date da informatori diversi che appartengono possibilmente (ma non necessariamente) a gruppi dialettali diversi o a fasce di età diverse (variazione "interpersonale"). Abbiamo ipotizzato (cfr. *sopra*, § 3) che il "requisito" linguistico fondamentale per poter presentare l'infisso è la suffissazione (o pseudo-suffissazione) della radice che funziona come una specie di "precondizione" per il potenziale inserimento dell'infisso. Ma questa condizione (qualora debitamente realizzata) non è tuttavia sempre in grado di garantire un uso "generalizzato" del paradigma infissato. In quanto segue dimostreremo che la realizzazione effettiva del paradigma infissato dipende non solo dai fattori sistemici già discussi (che bloccano o favoriscono l'apparizione dell'infisso), ma anche dal contesto sociale e dialettale dei parlanti stessi.

4.2. *La variazione diatopica*

4.2.1. *Produttività dell'infisso*

La nostra indagine ha palesato che la *produttività* dell'infissazione varia in modo significativo fra i vari (sottogruppi di) dialetti esaminati. L'analisi statistica[9] dei dati ci ha permesso di delimitare cinque gruppi dialettali, omogenei al loro interno ed eterogenei tra di loro, per quanto riguarda la frequenza d'uso dell'infisso:

1. Il *badiotto*, il *marebbano* e il *gardenese* (= varietà *ladine centrali*), per cui approssimativamente il 50% delle risposte (i.e. pres.ind. 3) era "con" infisso;
2. Il *fodom* (= *ladino centrale*): +/- il 35% delle risposte era "con" infisso;
3. Il *fassano*, l'*ampezzano*, il *comelicano* (= varietà *ladine centrali*); tutte le varietà *peri-ladine* e *friulani occidentali*, le varietà *trevigiane-bellunesi* di Lamon e Revine (provincia di Belluno) e di Villorba e Pederobba (provincia di Treviso): +/- il 20% delle risposte era "con" infisso;
4. La varietà *liventina* di San Stino di Livenza (provincia di Venezia): +/- il 4% delle risposte era "con" infisso;
5. La varietà *trevigiana* di Castelfranco Veneto (provincia di Treviso): lo 0% delle risposte era "con" infisso.

L'alta frequenza d'uso dell'infisso nelle varietà *badiotto*, *marebbano* e *gardenese* (cfr. *sopra*, il gruppo [1]) è da collegare soprattutto al fatto che in

[9] I dati sono stati analizzati con la versione 17.0 (2008) di SPSS (*Statistical Package for the Social Sciences*).

queste varietà la coniugazione ad infisso accoglie quasi sistematicamente i verbi neologici che subentrano in ladino attraverso l'italiano standard (e/o il tedesco). Dalla tabella [7], presentata qui sotto, si può desumere che la coniugazione dei 14 neologismi[10] che conteneva il nostro questionario, nel *badiotto*, *marebbano* e *gardenese*, si realizza, nell'87% dei casi, "con infisso".

Una posizione "intermedia" viene occupata dal *fodom*, per cui una piccola maggioranza delle risposte (cioè il 51,4% dei neologismi) si situa nella categoria "con infisso".

Nelle altre varietà esaminate, la tendenza si inverte, nel senso che, in linea di massima, i neologismi vengono coniugati *senza* l'infisso: per il *fassano* e l'*ampezzano* messi insieme, il 66,8% delle risposte si situa nella categoria "senza infisso", mentre solo il 19,3% in quella "con infisso". Questa preferenza per la coniugazione non infissata dei neologismi si riscontra del resto anche negli altri dialetti (peri-ladini, veneti centro-settentrionali e friulani occidentali) esaminati.

Tavola 7: Ripartizione geo-linguistica delle risposte per i 14 neologismi del corpus

	Risposte date dagli informatori (ladino centrale) (per i 14 neologismi del corpus)			
	Senza infisso	Senza/con infisso	Con infisso	TOTALE
Badiotto	7 (3,4%)	4 (1,4%)	197 (95,2%)	207 (100%)
Marebbano	13 (9%)	2 (1,4%)	129 (89,6%)	144 (100%)
Gardenese	30 (24,6%)	3 (2,5%)	89 (73%)	122 (100%)
Totale (Bad.+Mar.+Gard.)	**50 (10,6%)**	**9 (1,9%)**	**415 (87,7%)**	**473 (100%)**
Fodom	**31 (41,9%)**	**5 (6,8%)**	**38 (51,4%)**	**74 (100%)**
Fassano (Moenese)	22 (52,4%)	5 (11,9%)	15 (35,7%)	42 (100%)
Fassano (Brach)	41 (71,9%)	3 (5,3%)	13 (22,8%)	57 (100%)
Fassano (Cazet)	32 (60,4%)	12 (22,6%)	9 (17%)	53 (100%)
Ampezzano	50 (76,9%)	10 (15,4%)	5 (7,7%)	65 (100%)
Totale (Fass.+Amp.)	**145 (66,8%)**	**30 (13,8%)**	**42 (19,3%)**	**217 (100%)**
TOTALE	226 (29,5%)	44 (5,75%)	495 (64,7%)	765 (100%)

[10] Si tratta di 15 verbi che corrispondono a verbi italiani con una prima attestazione nel diciannovesimo o nel ventesimo secolo (secondo Cortelazzo & Zolli 1979-1988): *s'abun-/s'abon-* 'abbonare', *colaur-/colabor-* 'collaborare', *devurzi-/devorzi-/divorzi-* 'divorziare', *fotograf-* 'fotografare', *telefun-/telefon-* 'telefonare', *trasloc(h)-* 'traslocare', *film-* 'filmare', *finanzi-* 'finanziare', *fotocupi-/fotocopi-* 'fotocopiare', *(i)nternazionalis-* 'internazionalizzare', *parchej-* 'parcheggiare', *prugram-/program-* 'programmare', *surf-* 'surfare', *clon-* 'clonare'.

Vorremmo avanzare l'ipotesi che l'esito fruttuoso della coniugazione ad infisso in *badiotto*, *marebbano* e *gardenese* debba essere considerato alla luce della politica linguistica di questa zona. Più precisamente, in Val Badia e in Val Gardena, ambedue parti della provincia autonoma di Bolzano, il ladino è profondamente radicato nel contesto sociale, amministrativo e educativo. La provincia conta parecchie iniziative, dalla fondazione di un istituto linguistico ladino (cioè, "l'Istitut ladin Micurà de Rü" a San Martin de Tor e Selva Gardena) all'instaurazione dell'insegnamento paritetico italiano-tedesco-ladino, che servono a promuovere l'uso del ladino e a proteggerlo dall'infiltrazione eccessiva delle lingue standard (sia l'italiano che il tedesco). La solida politica linguistica/dialettale nella zona considerata potrebbe spiegare la ricezione particolarmente favorevole di un processo "ladineggiante" come quello dell'infissazione: la presenza dell'infisso in verbi della prima coniugazione permetterebbe in un certo senso di creare un distacco dalle lingue standard e di enfatizzare la specificità dialettale/ladina della morfologia verbale. Conviene anche notare che in *badiotto* il criterio etimologico prevale su quello morfo-prosodico: l'uso dell'infisso si estende perfino ai verbi neologici con una struttura morfo-prosodica molto distante da quella "prototipica", cioè suffissata e quindi polisillaba (cfr. *sopra*, § 3). In *badiotto*, i neologismi con una radice monosillaba come *cloné* 'clonare', *surfé* 'surfare' e *filmé* 'filmare' vengono coniugati secondo il paradigma infissato (ind.pres. 3. *clon-ëi-a*, *surf-ëi-a*, *film-ëi-a*). Nelle altre varietà del gruppo [1], i parlanti propendono piuttosto per gli ind.pres. 3 non infissati: *clona*, *surfa*, *filma*.

Per il terzo gruppo (cfr. *sopra*: *fassano*, *ampezzano*, *comelicano*; varietà *peri-ladine*; varietà *friulane occidentali*; varietà *trevigiano-bellunesi* di Lamon, Revine, Villorba, Pederobba), la frequenza d'uso relativamente bassa dell'infisso si potrebbe spiegare in base all'osservazione che non solo i neologismi, ma anche gli italianismi meno recenti (tipo *aument-* 'aumentare', *augur-* 'augurare', *invent-* 'inventare', *confess-* 'confessare') vengono di regola coniugati *senza* infisso, cioè conformi al paradigma italiano standard. In questi dialetti, saranno essenzialmente i verbi "prototipici", con radici suffissate, che vengono presi in considerazione per l'inserimento dell'infisso. Inoltre, il declino generale dell'uso della coniugazione ad infisso in queste varietà viene forse ancora rafforzato dal fatto che il paradigma dell'indicativo presente infissato coincide con il paradigma dell'indicativo imperfetto, e in questo modo il segmento *-é-* rischia di svolgere una doppia funzione, sia di "infisso" (< lat. -IDI-) nelle forme rizotoniche del presente, sia di marca temporale dell'indicativo imperfetto (< lat. -Ā(B)/Ē(B)-) (ad es.: ind.imp. 3. *cantéa* 'egli

cantava', *faséa* 'egli faceva', *dormis-é-a* 'egli dormiva'). Questa doppia funzione morfologica di *-é-* può generare confusione, dato che le forme della prima coniugazione come *brontol-é-a* o *ronzegh-é-a* potrebbero quindi riferirsi sia all'indicativo presente ('egli brontola', 'egli russa') che all'indicativo imperfetto ('egli brontolava', 'egli russava'). L'improduttività dell'infisso in queste varietà si iscrive probabilmente in una tendenza di 'disambiguazione' del sistema verbale, ed evita la potenziale confusione fra indicativo presente e indicativo imperfetto sopprimendo l'infisso.

Si osservi inoltre che la frequenza relativa della coniugazione scende al 4% a San Stino di Livenza (*liventino*) (cfr. *sopra*, il gruppo [4]): l'infisso ci sopravvive solo in alcuni verbi "meteorologici", ad es.: *nevegh-é-a* 'nevica', *piovisin-é-a* 'pioviggina', *toned-é-a* 'tuona', *lanpis-é-a* 'lampeggia', *tempest-é-a* 'tempesta', conservando peraltro la struttura prototipica suffissata della radice verbale.

Nella varietà *trevigiana* di Castelfranco Veneto, per concludere, la coniugazione ad infisso è completamente estinta[11] (cfr. *sopra*, il gruppo [5]): tutti e cinque gli informatori di questa località hanno coniugato l'intero repertorio *senza* l'infisso. Più avanti, si argomenterà che l'assenza dell'infisso dal dialetto di Castelfranco è indice della variabilità diastratica (cfr. *infra*, § 4.3) piuttosto che diatopica.

Sia chiaro, comunque, che alle condizioni generali "sistemiche" che regolano l'infissazione (esclusa per le forme altamente frequenti che continuano forme latine non derivate; possibile invece per forme [anche neologismi] che hanno già una radice con un suffisso derivazionale) si dovrebbe quindi aggiungere delle osservazioni diversificate per la diatopia: l'infisso è più produttivo in alcune zone che non in altre.

4.2.2. *Sfruttamento semantico-aspettuale dell'infissazione*

Nelle varietà centro-ladine di Ampezzo e di Fassa, nonché nelle varietà peri-ladine, friulane occidentali, e trevigiano-bellunesi (cfr. *sopra*, § 4.2.1, l'intero gruppo [3]), gli informatori molto spesso hanno accettato per un dato verbo sia il paradigma *con* infisso che il paradigma *senza* infisso. È interessante segnalare che in queste varietà la variazione fra inserimento e dileguo dell'infisso sembra essere sfruttata al livello semantico-funzionale. In particolare, gli informatori di questa zona hanno la tendenza ad associare le

[11] Estinta o semplicemente mai conosciuta/usata? E' tuttora da verificare se la prima coniugazione ad infisso è stata attestata in uno stadio più arcaico del dialetto.

forme *senza* infisso con eventi istantanei, puntuali o progressivi, mentre le forme corrispondenti *con* infisso sono adoperate in rapporto a azioni tipiche, abituali o generiche (cfr. Bertinetto 1986: 143-152), spesso appoggiate al livello di frase dall'aggiunta di certi complementi avverbiali che esprimono l'iterazione, la continuità o il carattere abituale (ad es. 'spesso', 'sempre', 'di solito', 'continuamente', 'ogni giorno/settimana/...', ecc.). Ecco alcuni esempi di tale differenziazione semantico-aspettuale per l'ampezzano, il fassano, e il collese:

(i) Ampezzano:
- *Senti cemódo che beštema* 'Senti come sta bestemmiando'
- *L'è un che beštem-**é**-a (sènpre)*[12] 'È uno che bestemmia (sempre)'

(ii) Fassano:
- *El se abona a la revista* 'Si abbona alla rivista'
- *Ogne an el se abon-**é**-a alla revista* 'Ogni anno si abbona alla rivista'

(iii) Collese:
- *Organisa na festa* 'Organizza una festa'
- *Organis-**é**-a feste* 'Organizza feste' (come professione)

A prima vista, può sembrare paradossale che questo fenomeno non si sia verificato nella zona dove l'infisso si era mostrato più produttivo, cioè nelle varietà ladine della Val Badia (*badiotto* e *marebbano*) e della Val Gardena (*gardenese*) (cfr. *sopra*, § 4.2.1). Dall'altro lato, la mancata interpretazione semantico-funzionale dell'infisso in questa zona forse risulta appunto dalla consapevolezza più sistemica/sistematica della "norma" (ladina), e lascerebbe proprio per questo motivo meno spazio alla creatività "reinterpretativa" dei locutori. In altri termini, la maggiore stabilità del paradigma ad infisso sarebbe meno "motivata"; e vice versa laddove la matrice infissata è meno stabile e quindi "regolata" i parlanti possono cercare di motivare l'allomorfia (forse in concomitanza con la sovrapposizione delle forme dell'imperfetto).

Infine, conviene osservare che la cosiddetta "rifunzionalizzazione" dell'infisso come marca aspettuale rimane subordinata a restrizioni sia di tipo flessivo che di tipo lessicologico. Ciò significa in primo luogo che, nonostante il suo valore semantico-aspettuale, l'infisso rimane circoscritto alle forme *rizotoniche* del paradigma. La sua estensione verso le forme arizoto-

[12] Certi informatori percepivano la presenza dell'avverbio *sempre* come 'ridondante' in questo contesto, dato che la forma verbale infissata ha già di per sé la connotazione di un'azione 'permanente' o 'abituale'.

niche del paradigma viene risolutamente scartata dagli informatori, pure in contesti aspettuali "abituali". Un enunciato come *noi chiacchieriamo sempre* corrisponderebbe quindi, malgrado le sue connotazioni aspettuali, in dialetto ladino/veneto a *nos ciacolon* (**ciacol-é-on*) *senpre*, con la prima persona del plurale dell'indicativo presente coniugata *senza* l'infisso. Inoltre, lo sfruttamento semantico-aspettuale è limitato essenzialmente ai verbi che soddisfanno alle esigenze lessicali cui si è accennato sopra (cfr. § 3): è chiaro che i verbi primitivi, che fanno parte del vocabolario di base e che hanno un'altissima frequenza d'uso, tipo *cianté* ('cantare') o *lauré* ('lavorare'), respingono l'infisso, qualunque sia il contesto sintattico-pragmatico: un enunciato di carattere abituale come 'lui canta sempre' sarebbe in dialetto *al cianta sènpre* 'egli canta sempre', e mai *al **ciantéa sènpre*. I fattori sistemici (il cosiddetto "N-pattern" di Maiden che interessa solo le pers. 1/2/3/6 e i verbi che hanno già una forma suffissoide nella radice stessa) prevalgono quindi e determinano le eventuali scelte o specificazioni ulteriori (come, nella fattispecie, la rifunzionalizzazione dell'alternanza paradigmatica per motivi semantico-aspettuali).

4.3. *La variazione diastratica*

4.3.1. *L'età degli informatori*

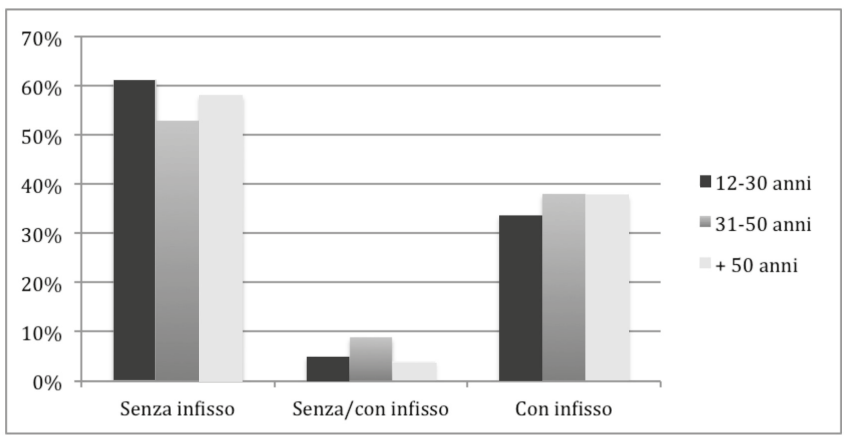
La variazione diatopica presentata qui sopra si lega alla variazione diastratica nelle varie fasce di età di informatori (si vede anche *sopra*, la tavola [1]). In particolare, si è potuto dimostrare statisticamente che gli informatori di età compresa fra i 12 e i 30 anni (quindi la fascia più giovane) adoperano significativamente meno l'infisso degli informatori di età più avanzata (quelli fra i 31 e i 50 anni e quelli oltre i 50 anni). Dal grafico presentato sotto (fig. [1]), si vede che approssimativamente il 30% delle risposte degli informatori di meno di 30 anni rappresenta il paradigma "con infisso". Per gli informatori oltre i 30 anni, la percentuale di forme infissate ammonta a circa il 40%.

La diminuzione della frequenza d'uso dell'infisso presso la generazione più giovane si è rivelata una tendenza generale, riscontrata in tutte le varietà esaminate (benché non ovunque nella stessa misura). La marcata "tonalità" dialettale dell'infisso potrebbe spiegare la reticenza dei parlanti più giovani, che si sono, soprattutto nelle zone venete e friulane, in genere più familiarizzati con la lingua standard che con le varietà locali. Si noti inoltre che, piuttosto che di differenze "di età", si tratta qui in realtà di differenze "generazio-

nali": la generazione più giovane di parlanti usa oggi meno l'infisso e non ci si aspetta che, invecchiando, questi parlanti cominceranno a usare l'infisso più frequentemente. In altri termini, "l'attitudine" dei parlanti nei confronti dell'uso dell'infisso rimane costante, indipendentemente dalla loro età; il fattore variabile è la lingua (ossia il dialetto), nel senso che sta perdendo gradualmente l'infisso nei verbi della prima coniugazione.

Inoltre, come risulta dalla figura 1, gli informatori fra i 31 e i 50 anni tendono più degli altri ad accettare per un dato verbo il doppio esito, cioè sia la forma *con* infisso che la forma *senza* infisso. Ciò testimonia una maggiore esitazione / insicurezza in questa fascia di età rispetto alla coniugazione dei verbi. Infatti, è stato comunemente osservato in altri studi sociolinguistici che i locutori di mezza età sono quelli più incerti nei riguardi di dati fenomeni linguistici, visto che sono suscettibili sia dell'influenza innovatrice dei parlanti più giovani, che dell'influenza conservatrice dei parlanti più anziani (cf. Labov 2006: 205).

Fig. 1: Distribuzione delle risposte (ind.pres. 3) per fascia di età.



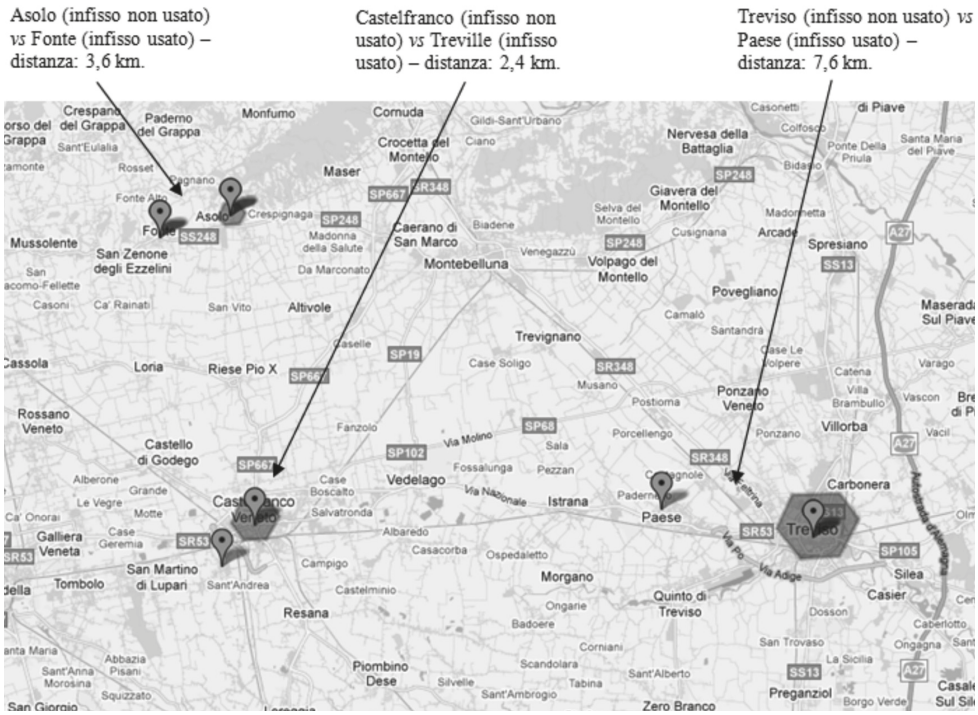
4.3.2. *Il grado di inurbazione del punto d'inchiesta*

Un altro fattore di tipo diastratico che sembra influire in modo negativo sulla produttività dell'infissazione è il grado di inurbazione dei punti di inchiesta. Ovviamente è un fenomeno che si può testare solo nelle zone dove c'è tuttora un'opposizione fra centro città e periferia rurale. Nelle valli ladine, invece, si tratta sempre di borghi relativamente piccoli, con poche differenze demografiche – motivo per cui i dati sull'inurbazione non sono

utili. Però, l'estinzione completa dell'infisso nel dialetto veneto di Castelfranco andrebbe collegata appunto all'urbanizzazione abbastanza densa di questa località, soprattutto in confronto agli altri punti di inchiesta. Dal piccolo sondaggio che abbiamo fatto a questo proposito è emerso che nella frazione limitrofa di Treville, situata in campagna, ma a meno di 2,5 km dal centro urbano di Castelfranco, le forme infissate come *mastegh-é-a* 'egli mastica', *rumegh-é-a* 'egli rumina', *toned-é-a* 'tuona', *smiago-é-a* 'egli miagola', *sciafon-é-a* 'egli schiaffeggia', *straun-é-a* 'egli starnuta' vengono riconosciute e usate accanto alle forme corrispondenti non infissate *mástega*, *rúmega*, *tonéda*, *smiágoa*, *sciafóna*, *straúna*[13]. La (ri)comparsa dell'infisso a Treville si capisce dal fatto che le varietà dialettali in campagna sono più "inclini" a conservare forme autentiche/archaiche, che non hanno equivalenti nella lingua standard. Dall'altra parte, i dialetti "urbani" sono più sparsi, meno omogenei (per via dell'immigrazione di parlanti con vari *background* linguistici), e quindi più sensibili alle influenze dell'italiano standard. Una serie di piccoli test ci ha permesso di fare osservazioni simili per Asolo e Treviso: la coniugazione ad infisso non è nota nel dialetto urbano, ma ricompare nelle varietà (più) rurali dei borghi vicini (mappa 1).

L'assenza (o la sparizione) dell'infisso nei dialetti veneti di Castelfranco, Asolo e Treviso va appunto considerata come indice di variazione diastratica piuttosto che diatopica, visto che, dal punto di vista diatopico/geolinguistico, queste tre località rientrano ancora nell'isoglossa che delimita l'estensione sud-occidentale dell'infissazione nella regione veneta. Sulla mappa [2], qui sotto, si veda un'isoglossa approssimativa che abbiamo potuto stabilire attraverso una serie di brevi sondaggi nel triangolo Bassano del Grappa, Mestre, e Portogruaro. Dall'indagine risulta che l'infissazione è un fenomeno molto "locale", delimitato da confini che separano non solo il centro città dalle periferie rurali (si veda sopra, la mappa [1]), ma anche borghi limitrofi con un grado uguale di inurbazione/ruralità. L'isoglossa rappresentata sulla mappa [2] è "esatta" (cioè, separa due borghi limitrofi) fra San Zenone degli Ezzelini (i.e. il "primo" paese, a ovest, dove l'infisso *non* è (più) attestato) e Fonte (i.e. il punto ovest estremo, dove l'infisso è (ancora) conosciuto); e fra Noale (il "primo" punto, a sud, dove l'infisso *non* è (più) in uso) e Scorzè (l'estremità meridionale della regione dove l'infisso è (ancora) in uso).

[13] Stranamente, l'*ALD* (*Atlante Linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi*, cfr. *sopra*, § 1) riporta forme verbali infissate per Castelfranco, in particolare sulle carte 1295 (*(la mucca) muggisce*) e 506 (*nevica*), cioè *mudo-é-a* e *nevegh-é-a*. I nostri informatori erano invece unanimi nel ritenere che l'inserimento dell'infisso *-é-* nei verbi di prima coniugazione *non* fa parte del dialetto di Castelfranco.



Mappa 1: *Assenza completa* dell'infisso nel dialetto urbano dei centri città vs. *attestazioni* dell'infisso nelle varietà dialettali rurali dei borghi vicini.

Mappa 2: Isoglossa dell'estensione sud-occidentale dell'uso dell'infisso nella regione veneta.

Questi elementi "diastratici" permettono quindi di vedere altri tipi di variazione nell'uso del paradigma infissato. In base a quello che emerge dalla nostra campionatura, vediamo che il paradigma "infissato", nelle condizioni sistemiche dettagliate in § 3, resiste meglio in centri periferici e presso parlanti di una certa età. Inversamente, presso i giovani, in centri urbani più grandi, e nelle zone dove la politica linguistica non rafforza esplicitamente un modello "ladino" diverso dagli altri modelli di lingua, l'inserimento del morfema *-e(j)-* sta perdendo terreno. E con quest'ultima osservazione vorremmo aprire la discussione conclusiva.

5. *Discussione dei dati e conclusione*

I risultati di questa ricerca fanno vedere un quadro complesso e variegato circa la presenza dell'infisso *-e(j)-* in una zona dialettale settentrionale ben definita.

Abbiamo cercato di individuare le condizioni "sistemiche" che bloccano o facilitano l'apparizione dell'infisso nei verbi della prima coniugazione nelle varietà esaminate. I verbi che resistono all'infisso sono verbi molto frequenti, di origine latina e con una radice non intaccata da altri elementi derivazionali. Questo dà ovviamente credito all'ipotesi che le forme infissate siano innovazioni "romanze".

Allo stesso momento, abbiamo tentato di determinare il gruppo di verbi che permettono l'inserimento dell'infisso fra la radice verbale e la desinenza personale: si tratta di verbi che hanno una radice verbale nella quale sopravvivono residui derivazionali (antichi o stranieri e/o neologici). In questi verbi, l'infisso rispetta il cosiddetto "N-pattern" di Maiden e appare rigorosamente nelle pers. 1/2/3/6 del presente indicativo e congiuntivo. Abbiamo poi provato a descrivere meglio la "solidità sistemica" dell'alternanza paradigmatica, cercando di misurare gli effetti sociolinguistici dell'alternanza (nella fattispecie sull'asse diatopico e diastratico). Dalla nostra indagine si può desumere che la produttività dell'inserimento dell'infisso è correlata con vari fattori diatopici e diastratici: fenomeni esterni di politica linguistica sembrano appunto favorire (promuovere) l'uso dell'infisso nella zona del badiotto, marebbano e gardenese, mentre l'età e il grado di inurbazione fanno vedere un percorso evolutivo più problematico in altre aree dialettali: le giovani generazioni urbanizzate tendono sempre di meno a usare l'infisso nelle loro realizzazioni dialettali.

A questo punto ci sembra anche utile e doveroso riflettere sulle implicazioni che questi dati potrebbero avere per la linguistica storica. Spiegare la presenza dell'infisso in una varietà ladina dovrebbe, a parer nostro, tener nel dovuto conto anche il contesto sociolinguistico in cui queste forme vengono usate. Ci pare utile ricorrere alla nozione di "causazione multipla" di Malkiel (1967, 1969, 1976, 1977, 1982, 1989) o vedere almeno la spiegazione sincronica dei dati come un effetto multifattoriale – e non ci sono motivi per non estendere la stessa visione multifattoriale anche alla spiegazione diacronica.

In realtà, il caso qui analizzato mette in luce l'interazione di varie "cause", che hanno un ruolo diverso nella realizzazione finale di una forma particolare. Per l'infisso *-e(j)-* esaminato in questa sede, le condizioni "interne" al sistema linguistico determinano l'impossibile o la possibile realizzazione dell'infisso nelle persone del cosiddetto N-pattern. Queste condizioni potrebbero essere organizzate "a catena" o in gerarchie "forti": solo i verbi che presentano già una suffissazione (o pseudo-suffissazione neologica, cfr. il badiotto) del lessema verbale si "aprono" all'inserimento dell'infisso *-e(j)-*. All'interno di questo gruppo di verbi, tuttavia, la realizzazione concreta dell'infisso dipende da fattori "molli", strutturati "a ventaglio" e tecnicamente indipendenti tra di loro (diatopia e diastratia).

Considerati nel loro insieme, tuttavia, questi fattori sembrano comunque abbozzare un panorama "aperto" in cui l'esito finale non è dato. Abbiamo ad esempio ipotizzato che il carattere "dialettale" o "non normato" dell'infisso dia motivo a un duplice sfruttamento "extra-morfologico", cioè "dermarcativo" (rispetto all'italiano standard, nelle aree ad alta produttività) oppure "semantico-aspettuale" (come marca dell'aspetto abituale). Tale "rifunzionalizzazione" dell'infisso è in contraddizione con la presunta "unidirezionalità" dei processi di mutamento linguistico, in cui le forme grammaticali (come quelle flessive) perdono progressivamente e irreversibilmente la loro autonomia formale e semantica. In realtà, la "rivalutazione" dell'infisso come elemento demarcativo o marca semantico-aspettuale sarebbe un indizio di un percorso opposto, in cui la forma grammaticale acquisisce significati "nuovi"[14].

Dato che per Malkiel gli elementi "sociali" hanno un'evidente funzione nello sviluppo linguistico, l'approccio che sfrutta una causalità multifatto-

[14] Questo rientrerebbe – almeno parzialmente – nella definizione di "degrammaticalizzazione" proposta da Norde (2009: 120). Cfr. Haspelmath (1999, 2004) e Lass (1990) per ulteriori approfondimenti.

riale, tenendo conto non solo dei parametri "interni" al sistema grammaticale ma anche di quelli "esterni", ci pare per il momento meglio in grado di descrivere la situazione contemporanea dell'infisso *-e(j)-* in alcuni dialetti dell'Italia settentrionale.

6. *Bibliografia*

ALD-I: H. Goebl, R. Bauer & E. Haimerl, *Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 1° parte* (7 vol.). Wiesbaden, L. Steiner, 1998.

Anderson, S. R., 1992: *A-morphous morphology*, Cambridge, Cambridge University Press.

Anderson, S. R., 2008: "Phonologically conditioned allomorphy in the morphology of Surmiran (Rumantsch)", *Word Structure* 1, pp. 109-134.

Berruto, G., 1987: *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.

Berruto, G., 1993: "Le varietà del repertorio", in A. A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione degli usi*, Bari, Laterza, pp. 4-37.

Bertinetto, P. M., 1986: *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano*, Firenze, Accademia della Crusca.

Cortelazzo, M. & P. Zolli, 1988 [1979-1988]: *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 5 volumi, Bologna, Zanichelli.

Dubois, J., 1979 [1973]: *Dizionario di linguistica* (tr. it.), Bologna, Zanichelli.

Elwert, W. Th., 1943: *Die Mundart des Fassa-Tals*, Heidelberg, Winter.

Gartner, T., 1883: *Raetoromanische Grammatik*, Heilbronn, Henninger.

Haspelmath, M., 1999: "Why is grammaticalization irreversible?", *Linguistics* 37/6, pp. 1043-1068.

Haspelmath, M., 2004: "On directionality in language change with particular reference to grammaticalization", in O. Fischer, M. Norde & H. Perridon (a cura di), *Up and down the cline: the nature of grammaticalization*, Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins, pp. 17-44.

Kramer, J., 1988-1993: *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen* (8 vol.), Hamburg, Buske.

Labov, W., 2006 [1966]: *The social stratification of English in New York City*, Cambridge, Cambridge University Press.

Lass, R., 1990: "How to do things with junk: exaptation in language evolution", *Journal of linguistics* 26, pp. 79-102.

Lausberg, H, 1939: *Die Mundarten Südlukaniens*, Halle, Niemeyer.

Lausberg, H., 1956-1962: *Romanische Sprachwissenschaft* (3 vol.), Berlin, De Gruyter.

Maiden, M., 2003: "Verb augments and meaninglessness in Early Romance morphology", *Studi di Grammatica Italiana* 22, pp. 1-61.

Maiden, M., 2004: "When lexemes become allomorphs. On the genesis of suppletion", *Folia Linguistica* 38/3-4, pp. 227-256.

Maiden, M., 2005: "La distribuzione paradigmatica degli "aumenti" verbali nelle lingue romanze", in S. Kiss, L. Mondin & G. Salvi (a cura di), *Latin et langues romanes. Études de linguistiques offertes à József Herman à l'occasion de son 80ème anniversaire*, Tübingen, Niemeyer, pp. 431-440.

Maiden, M., 2011: "Morphophonological innovation", in M. Maiden, J.C. Smith & A. Ledgeway (a cura di), *The Cambridge History of the Romance Languages. Volume 1 – Structures*, New York, Cambridge University Press, pp. 216-267.

Malkiel, Y., 1967: "Multiple versus simple causation in linguistic change", in *To honor Roman Jakobson: Essays on the occasion of his seventieth birthday*, The Hague / Paris, Mouton, pp. 1228-1246.

Malkiel, Y., 1969: "The five sources of epenthetic /j/ in Western Hispano-Romance: a study in multiple causation", *Hispanic Review* 37, pp. 239-275.

Malkiel, Y., 1976: "Multi-conditioned sound change and the impact of morphology on phonology", *Language* 52/4, pp. 757-778.

Malkiel, Y., 1977: "On hierarchizing the components of multiple causation", *Studies in Language* 1/1, pp. 81-108.

Malkiel, Y., 1982: "Interplay of sounds and forms in the shaping of three old Spanish medial consonant clusters", *Hispanic Review* 50, pp. 247-266.

Malkiel, Y., 1989: "On the divergent development of "inchoatives" in late Old Spanish and Old Portuguese", in: P. Wexler, A. Borg & S. Somekh (a cura di), *Studia linguistica et orientalia memoriae Haim Blanc dedicata*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, pp. 200-218.

Meul, C., 2013: *The Romance reflexes of the Latin infixes -I/ESC- and -IDI-: restructuring and remodeling processes*, Hamburg, Buske.

Meyer-Lübke, W., 1974: *Grammaire des langues romanes* [ristampa della traduzione francese (1890-1906)] (4 vol.). Genève, Slatkine Reprints / Marseille, Laffitte.

Norde, M., 2009: *Degrammaticalization,* Oxford, Oxford University Press.

Rohlfs, G., 1966-1969: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* (3 vol.), Torino, Einaudi.

Tekavčić, P., 1972: *Grammatica storica dell' italiano* (3 vol.), Bologna, il Mulino.

Tomasi, G., 1992: *Dizionario del dialetto di Revine*, Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali.

Zamboni, A., 1980-1981: "Un problema di morfologia romanza: l'ampliamento verbale in *-idio, -izo*", *Quaderni patavini di linguistica* 2, pp. 171-187.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di luglio 2014